

LA SICUREZZA PRODUCE PAURA. OVVERO: NON TURBETUR COR VESTRUM

È il numero di Pasqua: perdonate il titolo predicatorio. È anche il numero immediatamente post-elettorale, e il titolo predicatorio si attaglia alla situazione politica: *non turbetur cor vestrum*, mi raccomando.

Medico e Bambino non dovrebbe, forse, curarsi né di Pasqua né di Natale né delle elezioni né della guerra dell'Iraq. Ma la vita è la vita, ed è difficile, e forse sbagliato, dimenticare la vita; e comunque *Medico e Bambino* non lo ha mai fatto, di staccarsi troppo dalla vita.

Le elezioni, e noi

Mi sono messo a scrivere proprio il giorno successivo alle nostre strane elezioni; e sebbene le elezioni siano ormai chiuse, non so proprio cosa succederà nei prossimi giorni, che renda magari questo editoriale sbagliato, intempestivo, improvvido, politicamente scorretto, forse imbarazzante per la Rivista (se lo fosse, lo cambieremo al momento di andare in stampa, sempre perché si deve restare vicini alla vita). Ma oggi lo scrivo così come mi viene, anche perché consono con tante cose che mi battono alle orecchie, di questi tempi.

Il risultato peggiore, ha detto qualcuno. Perché? Domando io. Un Paese spaccato a metà! Niente vero, dico io; vado per la strada e vedo tutti sorridenti, tutti pacifici, nessuno può immaginare per chi l'altro abbia votato; né dal vestito, né dalla faccia, né dal sorriso, proprio non lo si potrebbe mai capire. Niente vero che metà del Paese non possa vedere l'altra metà: cavolate. Il Paese ha mostrato con eloquenza il suo cuore: che ha paura del futuro, e che ciononostante si vuole fare protagonista. Il Paese è lì, generoso e impaurito al tempo stesso, così come mi sento io, e probabilmente anche tu, e tu e tu; un Paese che non tiene con forza né per A né per B, ma che tuttavia crede in se stesso. Un Paese in cui ciascuno vorrebbe la giustizia (e chi non la vuole), e in cui, anche, ciascuno vorrebbe rimetterci meno che può. Come i soldatini in guerra: vincere, se possibile; aiutarsi l'uno con l'altro, e, sempre se è possibile, non morire. Umano, troppo umano.

Mi sembra che siamo come i due emisferi del cervello. Un po' diversi l'uno dall'altro, ma non tanto; eppure sempre in conflitto, ma invece si potrebbe dire sempre in equilibrio; come due coniugi: se uno ha paura, tocca all'altro farsi forza; se uno non si accorge del pericolo, tocca all'altro tirarlo per la manica. Questa volta, il cervello, unito, mi sembra che abbia capito abbastanza bene: chi ha il volante in mano; chi, per mestiere, e magari anche un poco per vocazione, deve guidare l'autobus, deve anche sapere che non ha dietro di sé la fiducia dei passeggeri, e che se la deve meritare passo per passo. E che badi alla guida, per sé e per l'autobus. Paura dell'avvenire? Perbacco. Ci mancherebbe che non avessimo una ragionevole paura dell'avvenire, nello stato di confusione in cui si trova il mondo. Mi sembrava quasi, guardando i nostri tele-politici nella notte dei cristalli, che anche loro fossero incerti se preferire di vincere o di perdere, con quello che li aspetta, e che ci aspetta.

Il mondo, e noi

Non so se gli equilibri del mondo siano mai stati così fragili, ma non lo credo. Davvero mi sembra che i fatti che lo agitano siano molto forti, dei veri sommovimenti del suolo sotto i nostri piedi, e che le ragioni che dovrebbero governarli siano troppo de-

boli. Davvero mi sembra che si sia arrivati vicino a un punto di non ritorno. Banalità, ormai; minacce banalizzate dalla continua ripetizione (inascoltata) ma che sono sempre lì, ogni giorno, con una loro maggiore evidenza. La sovrappopolazione nel mondo; gli squilibri della ricchezza; gli sperperi e l'inquinamento; la minaccia del clima; il consumo delle risorse.

Le ragioni che fino a ieri hanno guidato la politica, il potere dei governanti, l'autonomia delle nazioni, il benessere dei cittadini, non sono assolutamente all'altezza della situazione; anzi, tutte ci sembrano essere piuttosto causa di perpetuare il disordine che non di contenerlo. Bisognerebbe essere capaci di passare a un livello superiore di intelligenza e di responsabilità. Ma non succede in una generazione.

Ho già scritto una volta su queste pagine, e non me lo sono inventato mica io, che è semplicemente impossibile immaginarsi con un PIL che cresce del 3% all'anno, come vorrebbero le regole di un Paese in espansione. Ma nemmeno dell'1%. Perché ogni crescita (e ogni diminuzione), se è percentuale, e se si mantiene nel tempo, segue per sua natura una curva esponenziale, cioè una curva che porta all'infinito, oppure allo zero, obbedendo alla regola degli interessi composti. La nostra curva, che ha visto nell'ultimo cinquantennio azzerarsi la mortalità infantile e moltiplicarsi per 30 il potere d'acquisto, e per 100 il numero delle automobili, è arrivata, o sta per arrivare a un punto di stallo obbligato: sarà impossibile non tornare indietro, o non precipitare, o non flettere; o non affrontare, in un modo o in un altro, un evento "catastrofico", una "transizione".

O il mondo rimane per sempre congelato così, con i vincitori arroccati nelle Terre dell'Occidente, e gli altri ad affollare i gironi del resto del mondo (ma tutti diciamo di non volerlo), oppure, se anche gli altri (come tutti diciamo di volere, e come alcuni grandi popoli stanno già facendo) si drizzano in piedi e si affacciano al mercato mondiale, noi dovremo, per forza, almeno un poco, recedere.

Noi, noi poverini che scriviamo e leggiamo questo mensile, ma anche noi italiani, e anche noi europei, non abbiamo il potere di modificare di molto il futuro; che è spinto da forze più potenti di quanto siano i nostri politici: ma possiamo prepararci ad affrontarlo, per ora solo personalmente, senza venire meno a noi stessi. E cioè senza paura (con la minore paura possibile).

La medicina, e noi

Ma veniamo a un altro genere di paura, che non è molto distante per la sua natura dalla paura globale a cui ho accennato, ma che ci riguarda più da vicino. La paura come motore, apparentemente inarrestabile, della medicalizzazione della vita, che trasforma la normalità in patologia e che ci rende (noi medici) attori, solo in parte consapevoli (e in parte, dunque, burattini) della trasformazione della medicina in mercato, e alla fine in bottega.

In guerra, nessuno ha (quasi) paura di morire. La morte è là, pronta a prenderci, fa parte della nostra vita. La cosa non è molto diversa in pace; solo i tempi sono più dilatati. Ma una volta, non tanti anni fa, e non solo per i bambini, la morte sedeva alla nostra tavola, e la sua vicinanza ne allontanava il timore. Solo cinquant'anni fa, morivano, in Italia, 10 volte più bambini di oggi (anzi quaranta volte, perché il numero dei bambini si è ridotto a un quarto di quelli che c'erano allora); cinquant'anni fa ne morivano 6 su 100, circa 25.000 all'anno. Oggi ne muoiono meno di 6 su mille, circa 3000 all'anno, quasi nessuno dopo il primo anno di vita. Difficile scendere molto sotto. Dunque

Editoriali

chi nasce è statisticamente quasi sicuro di diventare adulto: siamo vicini ad avere, per loro, il massimo della sicurezza possibile. Per fortuna, certo, e per merito del Progresso, o dello Sviluppo. Eppure, la sicurezza non basta mai, e le madri non cessano di affollare gli ambulatori e di accettare ogni nuova proposta di vaccini, e le liste di attesa, per esami che fino a cinque anni fa nemmeno esistevano, si allungano, a dispetto di ogni chiamata alla responsabilità, a dispetto dei codici rossi o bianchi; a dispetto dello stesso interesse di ciascuno. E da parte sua lo Sviluppo non accetta mai di arrestarsi. Non può. Così crescono le proposte di nuove sicurezze, di nuovo sapere, e di nuove malattie, sempre più rare, ma pur sempre possibili, oppure sempre più diffuse, e sino a ora trascurate, come i piedi in dentro o i piedi in fuori, il male di testa o la diarrea, il rissamento o la malattia di Lyme.

E nei medici cresce la paura di sbagliare, e di essere perseguitati per errori imprevedibili.

Colpa di chi? Colpa di cosa?

Di almeno due paradossi: il primo paradosso dice che la Sicurezza produce sempre più Bisogno di Sicurezza (la Disponibilità di Cibo produce Bulimia, e la Ricchezza produce Bisogno di Ricchezza, e il Potere produce Sete di Potere e il Sapere spinge senza respiro ad allargare i Confini del Sapere); e il secondo paradosso, che è un corollario del primo, afferma, come dicevamo, e come dice anche l'ultimo esempio, che il Progresso non si può mai arrestare.

Vivere le proprie contraddizioni, noi

Le forze che spingono verso un impossibile infinito Sviluppo, che condizionano la nostra vita sono tante e non condannabili (da nessuno di noi, almeno), e connaturate all'inquietudine dell'uomo.

Una di queste, la più forte, è anche la più facile da identificare: è l'inevitabile, ed entro certi limiti positivo, bisogno di crescita dell'Industria.

Per quel che riguarda il nostro mestiere è l'Industria del Farmaco, non del tutto innocente, e quella degli Strumenti Diagnostici. Ma subito dopo vengono il bilancio del Ministero della Salute, e il bilancio dell'Azienda, e i vari Contratti della Sanità; e la stessa Ricerca, che è anch'essa sospinta dal denaro e produttrice di denaro. Detto in lingua colta: Mercato, Mercato, Mercato; detto in lingua volgare, e scendendo di livello, Bottega, Bottega, Bottega.

Nessuno ne è fuori; non i medici, che vengono spinti a valorizzare il loro ruolo, senza una sufficiente attenzione ai risultati globali; non i pazienti, che usano irresponsabilmente i loro diritti; e nemmeno chi scrive per i medici, cioè noi come Rivista, che occupiamo il Mercato (non oso dire la Bottega) dell'informazione.

A ciascuno di questi attori (o burattini) viene difficile (impossibile) tirarsene fuori. Anche per loro occorrerebbe saper sbarcare a un livello più alto di intelligenza, o di responsabilità. Bisognerebbe cercare di raggiungerlo assieme.

Per nostra fortuna, facciamo il mestiere più bello del mondo, che lo sappiamo o che non lo sappiamo; quello di aiutarci, di aiutare gli altri e di aiutare noi stessi, di aiutarci a capire, di aiutarci a vivere, di aiutarci a morire. È quella che io chiamo l'etica miope, che ci sostiene giorno per giorno. Capisco bene che in queste parole c'è troppa retorica; ma ho troppa paura della verità per non ricoprire di una cappa di retorica il mio pensiero, che mi spinge dove non vorrei.

E come la mettiamo col titolo? *Non turbetur cor vestrum?* Beh, cerchiamo di credere almeno un poco; di non tradire del tutto noi stessi. Di non chiudere gli occhi. Di saper vivere le nostre contraddizioni, sapendo che sono tali. Di essere disponibili al cambiamento e alla comprensione degli altri. Di saper prendere posizione, quando occorre, *bona fide*.

Di voler bene; forse basterebbe questo.

Il Grillo Parlante



ACP
UMBRIA

LE NUOVE GIORNATE PERUGINE DI PEDIATRIA

Perugia, 22-23 settembre 2006

Venerdì 22 settembre

- 15.00-16.00 **Highlights in Allergologia** (I. Berti)
con il caso dello specialista e discussione
- 16.00-16.20 **Il caso del dott. S. Bianchi**
commentato dall'esperto
- 16.20-16.40 **Il caso della dott.ssa L. Sebastiani**
commentato dall'esperto
- 16.40-17.15 **Farmaci ai raggi X: la pediatria vista attraverso i farmaci del dolore** (E. Barbi)
- 17.45-19.00 GRUPPI DI LAVORO
Con l'allergologo (I. Berti)
Con il dermatologo (M. Cutrone - F. Arcangeli)
Con l'epatologo (G. Maggiore)
Con un pediatra "speciale" (E. Barbi)
Con il podologo: chi era costui? (M. Maggiore)

Sabato 23 settembre

- 09.00-09.40 **La parola al super-esperto** (S. Guandalini)
Le ricadute pratiche della ricerca in Gastroenterologia pediatrica

- 09.40-10.20 **Highlights in Reumatologia pediatrica** (L. Lepore)
con il caso dello specialista e discussione
- 10.20-10.40 **Il caso del dott. L. Basile** commentato dall'esperto
- 10.40-11.00 **Il caso del dott. R. Cavallo** commentato dall'esperto
- 11.20-11.50 **Ultime novità dalla Società Europea di Endocrinologia** (M. Maghnie)
- 11.50-13.00 GRUPPI DI LAVORO
Con il gastroenterologo (A. Ventura)
Con l'endocrinologo (M. Maghnie)
Con il cardiologo pediatra (F.M. Picchio)
Con il chirurgo pediatra (J. Schleef)
- 15.00-16.00 **Highlights in Chirurgia pediatrica** (J. Schleef)
(a cominciare dall'appendicite....)
- 16.00-16.20 **Il caso del dott. S. Castelli**
commentato dall'esperto
- 16.20-16.40 **Il caso della dott.ssa G. Festuccia**
commentato dall'esperto
- 17.15-18.45 **Una ora e mezza (o anche di più....) di novità e discussione con il prof. Panizon**
Come sempre finiamo alla grande

SEGRETERIA SCIENTIFICA: E. Barbi, S. Bianchi, F. Panizon,
F. Passalacqua, L. Sebastiani, G. Troianiello, A. Ventura

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Quickline sas



via S. Caterina da Siena 3 - 34122 TRIESTE
Tel. 040 773737-363586; Fax 040 7606590;
e-mail: congressi@quickline.it; http://www.quickline.it